

I n n o v a z i o n i

Valdagno e Schio, due storie vicine, due valli separate
due giunte di centrosinistra nel Veneto bianco
E un traforo di cinque chilometri appena inauguratoGLI ANNI QUI DENTRO SI
CONTANO A MILIONI. CO-
MINCIANDO DA TRECENTO.
TRECENTOMILIONI DI
ANNI FA, BASAMENTO CRI-
STALLINO. POI SI RISALE.
CIOÈ CI SI AVVICINA AI
TEMPINOSTRI...**N**ella vetrina che reca l'iscrizione "tuffi eoceniche" riposa un crostaceo, la corazzata lucida, le chele ben ripiegate. Potrebbe avere quaranta o cinquanta milioni di anni, ma potrebbe essere un granchio delle nostre spiagge.

Qui una volta era tutto mare. Poi il mare si è ritirato e sono cresciute le fabbriche, per primi i lanifici, con un nome: Marzotto. Siamo a Valdagno, provincia di Vicenza, tra il verde delle colline che ormai si restringono ripide, scavate come in Liguria in terrazze, che consentono una mediocre agricoltura. E siamo tra i reperti e le vetrine del museo paleontologico, nel cuore del settecentesco Palazzo Festari, nella cantina che un tempo era una ghiacciaia, dove si conservava la neve. Il palazzo è stato restaurato. Dario Savi è il curatore del museo, nato grazie alla passione di un medico condotto, Domenico Dal Lago, e di una guida geologica, Giovanni Meneguzzo. Insieme tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento percorsero queste colline e scavarono ricavando testimonianze uniche al mondo. Anche Dario Savi scava e trova e soprattutto istruisce gruppi di giovani appassionati, talvolta fortunatissimi nelle loro ricerche. Il mare ha lasciato di tutto tra le sabbie che si sono indurite: conchiglie, pesci d'ogni genere, crostacei, molluschi, denti di uno squalo gigantesco, persino i cocodrilli. Il giacimento di Valdagno e delle colline intorno è tra i più ricchi al mondo, raro, quasi unico. Le scoperte per Savi non sono difficili. All'inizio sembrano solo sassi: poi spezzando una pietra, sollevando una scaglia, pulendo e raschiando si ricostruiscono i segni di una vita passata.

Qualche tempo fa qualcuno in città gridò all'oro. La pietra ritrovata, liscia come un uovo, era rivestita da scaglie lucenti. Ma l'oro era una favola che il luogo del ritrovamento aveva alimentato: lo scavo per il traforo, il miracolo dell'ultimo decennio, migliaia di metri cubi di terreno per uscire non in Svizzera o in Austria, ma nel paese a fianco, Schio. Un buco di quasi cinque chilometri (4.800 metri), inaugurato il 3 luglio scorso, dopo sette anni di lavoro, centoventi miliardi, seguendo il metodo del project financing: cioè la Veneta Infrastrutture, società del gruppo Iri, ha costruito il tunnel e se ne godrà i vantaggi economici (cinquemila lire a passaggio) per trent'anni.

Che cosa produrrà il traforo è presto per dire. Perché sia stato realizzato lo spiegano, a Schio e Valdagno, con una espressione: produrre massa critica, fare in modo cioè che tre valli, quelle del Leogra (Schio), dell'astico (Thiene) e dell'Agno (Valdagno), che si chiudono tra le fonti di Recoaro (altro comune di amministratori "rossi", fino all'ultimo voto, oltre che di cure termali e acque minerali) si sentano unite e con una popolazione di duecentomila abitanti riescano a creare utilità sinergiche, a contare di più negli equilibri regionali e nella gara del nord est. Valdagno e Schio hanno qualche cosa in comune: sono state tra otto e novecento capitali della lana, il Lanificio Rossi divenne alla fine del secolo scorso la più grande impresa laniera italiana (con cinquemila operai), Marzotto lo acquisì dodici anni fa. Alessandro Rossi e Gaetano Marzotto, in epoche diverse (Marzotto durante il fascismo) immaginarono e realizzarono nuovi modelli di organizzazione del lavoro e della condizione operaia. La "Nuova Schio" e la "Città sociale". Alla fine, ridimensionato il peso di quest'area, Schio e Valdagno si ritrovano amministrati da due giunte di centro sinistra, isole un poco rosse nel Veneto bianco-polista di Giancarlo Galan.

Rifacciamo il giro, ricominciamo da capo, dal casello dell'autostrada a Montebelluna, chilometri di

Lassù, il Nordest un po' rosso tra le capitali della lana e il tunnel della rivoluzione

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

INFO Numeri contro

Tendenze contrastanti: il tessuto imprenditoriale di Valdagno si va impoverendo (44 aziende in meno dal 1992), mentre a Schio il secondario continua a crescere. Valdagno risente delle difficoltà del settore tessile abbigliamento. Il



tasso di imprenditorialità è metà di quello dei comuni vicini e il tasso di industrializzazione, nonostante la presenza della grande impresa, è inferiore di sette punti.

un assurdo budello tra le case, le fabbriche, le mostre, le grandi esposizioni, ex contadini e figli di ex contadini in fila ordinata in attesa di un semaforo verde, persino due signore completamente coperte di manti neri come in una capitale del fondamentalismo islamico. Poi il traffico, tra l'emporio dei tappeti Sadid e l'Isola del Sole, si riduce e compaiono i campi e i primi boschi. Valdagno è più alto, verdissima, divisa dall'Agno tra il centro storico e le fabbriche Marzotto e la città sociale, geometria di parallelepipedi e illuminate intenzioni, proprio di fronte all'ingresso del traforo. Di qua il tranquillo disordine di un giorno di mercato in provincia, di là l'ordine razionale delle costruzioni, che sembra scandire anche i tempi della vita. Eliseo Fioraso, capogruppo dei ds in consiglio comunale, insegnante, è la nostra guida fino alla Città sociale e alla tavola di bronzo che la riassume tutta "in ricordo di Gaetano Marzotto", cattolico e fascista, industriale e benefattore, che affidò a due architetti, Francesco Bonfanti e Gino Zardini, il progetto e che in vent'anni tra il 1927 e il 1946 riuscì a realizzarlo: due quartieri con mille alloggi, le scuole, i

servizi sociali, la piscina, il teatro, il campo sportivo, in bellostile, un po' cupo un po' militaresco, vicino al razionalismo berlinese con inevitabili concessioni al modernismo di regime. Sull'altra riva dell'Agno, dal monumento a Gaetano Marzotto si risale via Marzotto fino a villa Marzotto e ai Marzottini, che ospita la sala delle conferenze, all'Itisvem, istituto tecnico Vittorio Emanuele Marzotto, al parcheggio Marzotto, allo stabilimento Marzotto. «Qui era tutto Marzotto - spiega Fioraso - adesso un po' meno». Brillava a nome (e a finanziamenti) Marzotto il



premio di architettura che richiamò Fontana e Pollock. Anche la Dc era Marzotto: «Bastava che si presentasse e vinceva. Lo scudo del Marzotto la metteva al riparo». Tremò un poco la Dc di Valdagno nel corso del Sessantotto in valle, quando s'arrivò ad abbattere il bel monumento a Gaetano Marzotto di Luciano Minguzzi. Iconoclasti. Come fosse stato Mussolini e fosse stato Stalin. «Poi si pentirono - commenta l'assessore alla cultura, Francesco Busato, che fu anche sindaco di Recoaro - rimisero in piedi il monumento e tornò la pace».

La globalizzazione fu ben peggio, la Marzotto perse un po' del suo potere e dei suoi dipendenti. Valdagno un po' del suo smalto. La qualità della vita resta alta, i conti in banca restano cospicui... Declino nel benessere, dicono i sociologi. «Ricchezza accumulata nel passato - aggiunge Fioraso - però qualche cosa s'è perso: la presenza di una grande azienda ha frenato quei fenomeni di moltiplicazione delle imprese che si sono verificati ovunque nel Nordest, compreso Schio. Per giunta il territorio collinare non offre spazi. Si può mettere in conto qualche difficoltà, se non ci si unisce e non si fa massa critica».

Le difficoltà le ha incontrate anche quel che rimaneva della vecchia Dc. Così uno schieramento di centro sinistra vinse cinque anni fa. E uno schieramento ulivista con l'aggiunta di una lista civica ha rivinto il 13 giugno scorso, confermando a pieni voti (62 per cento al primo turno) il sindaco. Naturalmente un uomo di centro sinistra, Lorenza Bosetti, amministratore delegato e vicepresidente. «In pensione - spiega lui -



Qui a fianco, quartiere alla Favorita, particolare dei capitelli d'angolo; qui sopra, Villa padronale per Gaetano Marzotto, particolare del loggiato; a sinistra, Francesco Bonfanti

perché non mi sentivo più in grado di prevedere gli sviluppi futuri dell'azienda». Un'altra vittima della globalizzazione, azzardiamo. Qui però sono tutti entusiasti, trasversalmente, e orgogliosi di Bosetti: un grande sindaco. Anche a Valdagno si fanno i sondaggi e i consensi aumentano. «Una volta - racconta - a parte la famiglia, due amori: la Marzotto e il Valdagno Football Club. Poi un gruppo di amici mi ha proposto la candidatura. Ho risposto: sono felice. Anche se non avevo esperienze di amministrazione pubblica, tranne che per un breve periodo in una usl del Trentino e nel consiglio di amministrazione dell'istituto oncologico europeo di Milano. Chiesi ai partiti di fare un passo indietro. Sulla carta eravamo perdenti, un poco residui schiacciati tra il Polo e la Lega. Il centro sinistra contava su un quarto soltanto dell'elettorato. Alla fine vincemmo con il 52 per cento. Quando doveti scegliere gli assessori, puntai sul nucleo duro del centro sinistra, non per ideologia, ma per chiarezza, per evitare confusioni. Con un programma di forti investimenti...». Un programma da cento miliardi, che spaventò anche gli alleati. «Dimostrai che si poteva fare e che si doveva operare tenendo conto di quanto avveniva nella provincia e nel bacino ampio dove ero in corso opere per quattrocento miliardi. Valdagno s'è trovata in ritardo. Lo sviluppo di un tempo s'è interrotto. Dovevamo uscire dall'isolamento: il tunnel, la statale 246, il nuovo svincolo erano una condizione. Dovevamo creare un circolo virtuoso: investimenti per consentire nuovi investimenti e dimostrare che Valdagno non solo era viva ma era anche una città ospitale. Perché andarsene, se la qualità resta forte. Mi pare d'aver realizzato un sogno: la città sta riprendendo orgoglio di se stessa...». E poi i numeri: come si risparmi, i servizi per i cittadini, gli anziani, i bambini, le piste ciclabili, il lavoro. Scritti a matita, sui fogli di carta quadrettata, il rendiconto di un anno, sessanta miliardi. Visto da lontano, il sindaco Bosetti, molto pratico nei conteggi, assomiglia a un sindaco aziendalista. E peraltro vanta più storia aziendale di un Albertini qualunque. Ma non mi ha mai detto che il comune è un'azienda. Anzi difende la macchina amministrativa: «Più di così non si può tagliare. Le cosiddette spese correnti sono servizi ai cittadini». Difende la qualità ambientale: per Valdagno un valore aggiunto che deve pesare sui mercati internazionali. E un esperimento, molto corretto politicamente e molto di "sinistra": tenere assieme qualità sviluppo sociale, per offrire in fondo un modello di modernità anche in tema di servizi. Verrebbe voglia di scrivere "laboratorio" (anche per la sinistra). Poi si prende la strada nel cuore del Nordest e sembra di viaggiare tra l'inferno e una Disneyland del consumo e della produzione.

T r a g u a r d i c o m u n i

Dalla stoffa alle centrali nucleari

Per arrivare al famoso traforo, in attesa dello svincolo (lo faremo, lo faremo, con risorse nostre senza attendere gli interventi sulla statale 246) tocca di incontrare il nuovo ospedale, dove il Nordest non è il Nordest. Si grida allo scandalo, ma nel libro nero dell'edilizia sanitaria italiana dieci anni che cosa sono? La costruzione è bella luminosa, pulita, ma non è conclusa, dieci anni dopo l'inizio dei lavori. Il tunnel, oltre ad evitare giri per chilometri lungo strade infelici, apre una questione: che sarà dell'usl numero 5, confluirà nell'usl numero 4 di Schio, che sarà del nuovo ospedale, quando sarà pronto all'uso.

Il tunnel si supera in pochi minuti, una corsia in salita, una in discesa, il casello e c'è subito Schio. Meno che andare a Roma da piazza dei Cinquecento alla stazione Termini. All'assessore all'urbanistica di Schio, Dario Tommasi, architetto e diessino, chiedo subito se sorgono liti di campanile. Lui esclude localismi, ma il destino dell'ospedale sarà un bel banco di prova. Tommasi, in una affollatissima e movimentata sala della Cooperativa (dove sta anche la sede della sezione diessina), riparla invece di massa critica e soprattutto di integrazione: «Il

bacino, Thiene, Schio, Valdagno, è di duecentomila abitanti. Realizzeremo servizi utili a tutti, risparmiando. Pensiamo a un sistema di trasporto pubblico: servirà settantamila utenti. E poi noi abbiamo la ferrovia. Quelli di Valdagno avevano una a scartamento ridotto, un trenino, e se la sono lasciata interrare. Orgoglio cittadino. Si torna però alla storia e naturalmente alla lana, dove un secolo fa regnava Alessandro Rossi, che disseminò la zona di stabilimenti e realizzò una vasta rete di istituzioni sociali, scuole, asili, mense, cucine, teatro, villaggi operai, nella campagna, con l'idea che l'operaio felice rendesse di più e che l'operaio contadino (il metalmezzadro, che rinascerà un secolo dopo) avesse risorse proprie da usare nei momenti di crisi industriale e risultasse quindi meno conflittuale. Ma soprattutto Alessandro Rossi attrezzò il territorio con una completa rete ferroviaria, una specie di complotto che teneva assieme i suoi paesi e le sue fabbriche con la pianura di Vicenza e quindi con i grandi mercati del Nord. Industriale previdente. Non fosse per la mitica "massa critica" verrebbe da chiedersi che cosa importa a Schio di Valdagno, Schio che benedetta dai Rossi e da

un territorio più aperto si è via via arricchita e diversificata, entrando a pieni voti nel business del Nordest. Se una volta Schio era la lana della Lanerossi del Lanificio Cazzola o del Lanificio Conti, adesso è uno dei tanti paesi di imprenditoria diffusa, tessile, meccanica e chimica. «Un vanto sono i serbatoi per le centrali nucleari che noi produciamo». E l'integrazione? «Fondamentale. Per far giocare il sistema territoriale nel contesto internazionale, per rimanere al passo». Significa che piccolo, a un certo punto, non è poi tanto bello e che occorrono investimenti sempre più grandi per garantirsi qualità progettuale ed economica di scala e per difendersi dalla concorrenza. «Gli industriali lo hanno capito e si stanno associando. Persino la società civile lo sta intuendo. Un esempio? «Quest'anno si è tenuta la prima festa comune del volontariato di Schio e Valdagno. Persino in questo campo serve integrazione. Una grande associazione che fa piccole associazioni disperse in concorrenza». Sì, però bisogna smantellare vecchie pratiche politiche...

Anche Schio, trentasettemila abitanti, ha il suo centrosinistra e un sindaco

